

La "strizza" dei macellai di Varese

Da un secolo a questa parte si fa un gran parlare di libero mercato, ma come si può constatare, tra lacci e laccioli, tale concetto non è stato ancora del tutto acquisito dalle pratiche commerciali. Se poi guardiamo alle vicende del passato c'è proprio da rabbrivire. Ben lo scoprirono, ad esempio, nonostante la loro fosse una delle corporazioni più potenti e maggiormente lenute dalle autorità, i macellai di Varese alla metà del diciottesimo secolo. Come di consuetudine erano i reggitori delle cose pubbliche a fissare i prezzi di vendita (al tempo detti "mete") dei prodotti alimentari. A volte questi prezzi consentivano un buon guadagno, ma altre volte, forse per necessità d'ordine pubblico, erano talmente stretti da non consentire profitto alcuno agli esercenti. Una circostanza questa che a giudizio dei macellai varenesi si verificò nell'estate del 1755. Ci furono mugugni, proteste, petizioni con tanto di firme, ma tutto fu vano. Le cose però non potevano restare così. Di conseguenza, fidando sulla compattezza delle categorie, i macellai, dopo essersi consultati, nel corso di una affollata e turbolenta assemblea, decisero di passare alle maniere forti. Fu quello, uno dei primi casi di sciopero, o se si preferisce di serrata, da parte dei Vareseini. Venne deciso che si sarebbe sin dalla domenica successiva evitato di

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

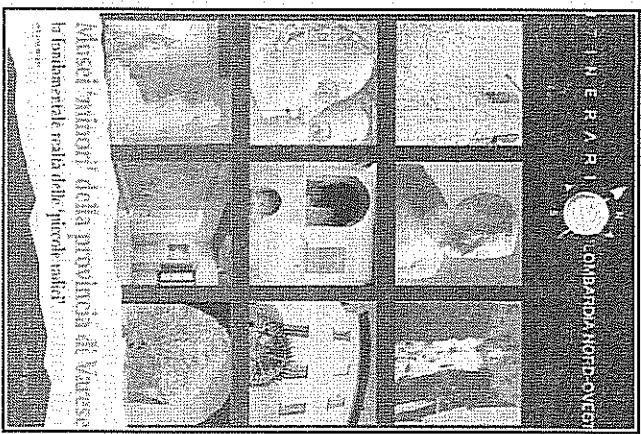
Ganna prodotte dalla ditta Ghisolfi; molte le testimonianze relative agli artisti locali, primo tra tutti lo scultore Giuseppe Grandi che era nativo proprio di Ganna; ed ancora tanti oggetti che testimoniano sia la vita rurale, sia quella religiosa della Valganna.

Anche il Museo Branda di Castiglione Olona ha speciali caratteristiche, legate peraltro alle straordinarie vicende storiche di questo borgo sorto in epoca medioevale e impreziosito da un raffinato mecenate come il cardinale e legato pontificio Branda Castiglioni. Il museo, si confonde con la vita stessa della famiglia Castiglioni, per cui vi incontriamo oggetti d'uso personale e familiare, ma soprattutto una ricca quadreria con immagini dei protago-

(111° episodio)
Il 29 settembre 1955 si verificarono circostanze che avrebbero mutato per sempre il volto di Varese e che l'avrebbero rapidamente trasformata da borgo in città. Alle due di notte da una grande carrozza che proveniva da Milano scese davanti al portone di villa Menafoglio Francesco III d'Este, governatore per conto di Maria Teresa d'Austria del Ducato di Milano. La grande fortuna di Varese fu che il Duca, al quale la natura piaceva al pari della bella vita, giunse nel borgo nella stagione migliore. Il primo autunno per l'appunto, quando l'aria, liberatasi dall'esiva umidità, tesa e

solata, mostra struggenti panorami e intonde nel cortico intensi piaceri; quando i boschi cominciano a tingere di rosso e le campagne donano i frutti più prelibati. Come resistere al fascino di un tale paradiso! Francesco III si reco per quattro giorni alle Isole Borromeo, quindi salì per due giorni al convento detto il Deserto di Classo al Monte; visitò per tre giorni consecutivi il Sacro Monte e infine ripercorse le vie e i porticati di Varese. La bella stagione l'accompagnò sempre ed egli avvertì un senso così profondo di benessere fisico e di pace spirituale da adottare subito Varese come sua città ideale. Sul mo-

mento, mentre la carrozza lo portava di nuovo a Milano, non penso di trasferirsi quaggiù, ma si ripromise soltanto di tornarvi spesso. Quando poi nei mesi e anni successivi si rese conto che le incumbenze di governo non gli lasciavano molto tempo per le vacanze, cominciò ad assaporare l'idea di costruirvi una grande villa in cui trascorrere serenamente gli ultimi anni della sua vita. Gli atti ufficiali sarebbero stati eseguiti successivamente, ma nel frattempo egli fece studiare dai suoi più fidati consiglieri le modalità per raggiungere questo obiettivo che era diventato ormai prioritario. (p.m.)



Copertina del numero di «Itinerari Lombardia Nord-Ovest» dedicato ai musei minori della provincia di Varese. In alto, Villa Cagnola a Gazzada, sede di preziose raccolte d'arte. In basso, la copertina del volume

27. Feb. 2000
VARESE

La provincia da sfogliare

La biografia di Mario Aubel, triestino di Laveno Un pittore di lago

le arte di dipingere, diviso tra il lavoro e la famiglia.

Schivo, modesto, un po' chiuso, non amava mettersi in mostra, ma accolto nel 1921 e nel 1930 di partecipare a due collettive, più tardi, nel 1948, spinto dagli ex allievi, nacque la sua prima personale

biuastru, illumina velatamente i paesaggi malinconica, nordica e misteriosa, le accende di riflessi smorzati, bagliori che evidenziano le ombre, che fanno emergere i luoghi dove si consuma il silenzio. Non poteva mancare il lago nella sua pittura, compagno di tante ore di solitudine e studio, presenza imponente, mutabile e scottoso, quieto e mansueto, così simile all'animo del pittore che di se stesso lasciò scritto: «Se non altrimenti quotidianamente il fuoco dell'arte, potrai chiamarti ultimo pittore. Quando dentro di te vi è un'inquietudine, un tormento, vuol dire che nuove forme di tecnica stanno creando e, superato questo periodo breve, torni tranquillo».

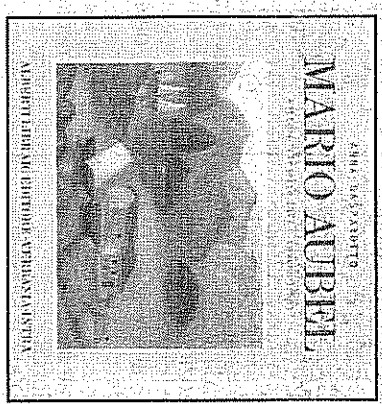
Negli ultimi anni, perduta la moglie, si rifugiò nei ricordi e nella pittura, riandando con la mente agli anni passati; il futuro stava sospeso, come una nube persa troppo in alto, l'amore struggente che era stato e null'altro più lo interessava, la vita scivolava via, come una vela, sul lago, dapprima forte e vistosa poi, sospinta dal vento, sempre più confusa tra la terra e il cielo.

Citula Batocchi

tempo, questa decisione recava qualche disagio alla popolazione comune, ma soprattutto colpiva le classi abbienti, quelle stesse che in fin dei conti decidevano le "mete". E costoro non esitarono a reagire con drastiche contromisure. In un primo momento le autorità cittadine si limitarono a fare macellare a proprie spese qualche animale. Ma quando si accorsero che lo sciopero-serrata proseguiva senza tentennamenti, passarono alle maniere spicce. In piazza del Podestà fecero innalzare alcune terribili macchine per la tortura e fecero sapere ai diretti interessati che i loro capi sarebbero stati arrestati e puniti pubblicamente. La riflessione a cui i macellai furono chiamati fu la seguente: meglio un mancatto e forse momentaneo guadagno, oppure una serie di sigature e dissatisficolazioni che avrebbero indolenzito il corpo per mesi e mesi, col rischio di qualche menomazione cronica? Come sempre a Varese prevalse la ragione. La carne tornò in abbondanza sui banchi dei macellai e le macchine della tortura rientrarono nei sotterranei del palazzo di governo.

Musei "minoriti" in provincia

Luisa Negri è tornata, con un nuovo fascicolo di «Lombardia Nord Ovest», a illustrare un secondo segmento di interessanti realtà museali. «Gioiello poco conosciuto» viene definito il Museo della Badia di Ganina: un'antica abbazia sorta in prossimità del luogo dove trovò il marito, ad opera di alcuni rapinatori, San Gennaro. Il museo, istituito nel 1962, e riordinato negli anni Novanta, comprende una bella collezione della celebre ceramica di



Nel libro dedicato al pittore Mario Aubel di Anna Gasparotto (Alberty Editore, Verbania. Intra 1999, 142 pagine, 59mila lire) l'autrice racconta e si racconta attraverso i ricordi personali e gli scritti lasciati dal nonno, ricostruendone la vita, rileggendo le indicazioni minuziose e precise che lui stesso lasciò relative alla sua tecnica pittorica, agli esperimenti sul uso del colore, le prove, gli studi e i pensieri dedicati alla moglie e alle figlie. Nato a Trieste nel 1877, Aubel si trasferì dapprima a Venezia, dove frequentò la Scuola speciale di paesaggio presso l'Accademia, poi a Milano dove si iscrisse all'Accademia di Belle Arti. Sposatosi con Maria Tagliani, conosciuta proprio sul lago Maggiore, il pittore si trasferì definitivamente sulle sponde del Verbano, dividendo la sua esistenza fra Intra e Laveno, sempre animato dal desiderio di insegnare la diffici-

dall'atmosfera fiabesca che pare tenere sospesa l'immagine, come un sogno che, prepotente, ritorna a consolare la realtà. La luce, mai vivida e diretta ma sempre offuscata da nubi, dà striature grigie o